

◆ «I temi della riforma sono lo scoglio più grosso con il quale si deve misurare il governo di D'Alema»

◆ «Ci sono preoccupanti lacerazioni con fenomeni di vendette private e con l'antistato che si sostituisce allo Stato»

◆ Dura polemica con l'on Simeone (An) «La sua legge? Un gravissimo errore ed è da irresponsabili non riconoscerlo»

L'INTERVISTA ■ GERARDO D'AMBROSIO

## «Dopo l'euro la priorità è la giustizia»

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO Niente ferie d'agosto per Gerardo D'Ambrosio, che da quando si è insediato nel suo nuovo ufficio di Procuratore di Milano, ha inserito una marcia in più e lavora a pieno ritmo perché la famosa riforma del giudice unico entri a regime nei tempi previsti. Vorrebbe che anche i politici non andassero in vacanza o che almeno, alla ripresa di settembre, fossero subito in grado di affrontare i temi della giustizia, con tutto quello che bolle in pentola, dal giudice unico al giusto processo, dalla revisione della legge Simeone alla riforma dei riti alternativi. «I temi della giustizia - dice - rappresentano il punto di rottura per il governo D'Alema, sono lo scoglio più grosso col quale si deve misurare. In passato il problema principale era il debito pubblico, adesso la priorità è la riforma della giustizia».

Signor procuratore, in effetti di giustizia si sta discutendo, ma forse in modo frammentario, con la cosiddetta emergenza criminalità che provoca continui cortocircuiti?

«Il mio terrore è che per arginare il fiume in piena si ricorra ad un'amnistia o a palliativi come il bracciale elettronico per controllare i detenuti domiciliari o ad altri provvedimenti tampone per placare gli animi in momenti di emergenza».

E invece?

«E invece la giustizia è un problema da affrontare globalmente, direi che alla ripresa di settembre dovrebbe essere il primo impegno del governo. Siamo arrivati a punti di lacerazione preoccupanti, con un antistato che si sostituisce allo Stato, con le vendette private di chi non crede più nella giustizia penale. A questo punto non può più essere rinviata la questione del giusto processo: giusto per le garanzie dell'imputato, ma anche sotto il profilo dei tempi brevi per arrivare a condanne definitive e dell'immediata esecuzione della pena, quando questa deve essere scontata. Io credo che molti nostri politici dovrebbero rileggersi il Beccaria, che sostiene giustamente che la miglior forma di prevenzione è la certezza della pena».

Sta pensando all'onorevole Simeone, che la accusa di essere un irresponsabile, per le critiche che l'hanno approvata. Posso capire

che le intenzioni erano le migliori, ma quando ci si rende conto dell'errore commesso, bisogna avere il coraggio di riconoscerlo. E ritengo che oggi siano sotto gli occhi di tutti i danni che la legge Simeone produce».

Simeone sostiene che la legge è giusta e che le colpe sono di governo e forze dell'ordine che non si impegnano per la sua corretta applicazione».

«E io invece sono pronto a dimostrare che è la norma in sé che è sbagliata. Possono dire quel che vogliono, ma la norma che prevede che gli ordini di carcerazione siano consegnati direttamente nelle mani dell'interessato e non solo notificati con decreto, ha creato un disastro. A Milano solo il 18 per cento degli ordini di carcerazione è stato applicato e questo significa che c'è un 80 per cento di persone, con condanne che possono essere anche di 3 o 4 anni, passate in giudicato, che se ne stanno tranquillamente a zonzo, liberi di fare quello che vogliono e ovviamente anche liberi di delinquere. Un condannato ha tre giorni di tempo per far ricorso e chiedere l'affidamento ai servizi e ovviamente la maggior parte di loro

quello che hanno scritto nelle leggi. Ora giudichi la gente e giudichino i suoi elettori se l'irresponsabile sono io o Simeone».

Risultato? «Il risultato è che il massimo di assistenza è una telefonata settimanale dell'assistente sociale, che si informa delle condizioni del suo assistito. A questo aggiungiamo che non esiste nessuna struttura ufficiale che si occupa del reinserimento dei detenuti, siano essi affidati ai servizi, in semilibertà o ai domiciliari. Ci sono solo volontari, come Cusani, certo, e non solo Cusani, ma nessun organismo si occupa istituzionalmente di questo».

Insomma, tutto sbagliato a questo punto, non solo la legge Simeone, ma anche la legge Gozzini?

«Assolutamente no. Io sono il primo a dire che le alternative alla carcerazione sono una grande conquista di civiltà, ma devo purtroppo constatare che a 25 anni dall'approvazione della legge Gozzini nessuna struttura seria per il reinserimento dei detenuti è stata creata. Adesso sarebbe opportuno che il parlamento cominciasse almeno a rivedere la legge Simeone, creando strutture perché questa legge possa effettivamente raggiungere le finalità di rieducazione per le quali è nata».

La miglior forma di prevenzione diceva Beccaria è la certezza della pena



## «No ai magistrati negli arbitrati»

### L'Anm: così si danneggia l'immagine di imparzialità

VLADIMIRO FRULLETTI

ROMA Un doppio secco no. Così l'associazione nazionale magistrati risponde alle ipotesi di partecipazione dei magistrati nei collegi arbitrali. No a qualsiasi categoria di giudici, e no a qualsiasi arbitro extragiudiziale, perché danneggiano l'immagine di «indipendenza e imparzialità» dei magistrati.

Una eventualità però che è prevista dal regolamento attuativo della legge «Merloni ter» che è attualmente all'esame del governo. Nel testo viene riconfermata non solo la possibilità per gli enti pubblici di ricorrere agli arbitrati in materia di appalti, ma è prevista anche la presenza di magistrati. Una norma che a giudizio del senatore verde Alfonso Pecorello Scario rischia di essere un «inaccettabile ritorno di una pratica che ha tanto danneggiato la credibilità della magistratura». Proprio per

questo motivo «il governo non può non intervenire - scrive Pecorello Scario - nella lettera aperta indirizzata al presidente del consiglio Massimo D'Alema e al ministro Oliviero Diliberto - perché la credibilità della giustizia passa anche attraverso il rigore di queste scelte».

Una posizione di rigore, messa nera su bianco anche dalla Associazione nazionale magistrati. Secondo la giunta esecutiva dell'Anm «è inammissibile che lo Stato e le altre amministrazioni pubbliche rinuncino alla giurisdizione dei giudici statali, ricorrendo a procedure arbitrali particolarmente costose e che non sempre si sono rivelate idonee a garantire la piena tutela del pubblico interesse». Ma l'Anm non solo chiede che siano esclusi i magistrati ordinari dai collegi arbitrali, come chiede anche il Consiglio superiore della Magistratura, ma ritiene che sarebbe «inaccettabile anche qualsiasi scelta che si fondi sulla disponibilità di

single componenti a svolgere le funzioni di arbitro, con un declassamento anche sul piano economico di chi le rifiuta».

«Il nostro è un no chiaro e secco - spiega Giovanni Salvi, vicesegretario dell'Anm - e vale per tutti quanti i magistrati, sia quelli ordinari che

quelli amministrativi e contabili. Perché non si capisce per quale motivo lo Stato non dovrebbe affidare le sue controversie alla giurisdizione pubblica, preferendo a ricorrere a forme private di risoluzione della

controversia. E poi non si capisce per quale ragione agli arbitrati vi devono prendere parte dei magistrati». Partecipazione agli arbitrati che a

giudizio di Salvi è lesiva dell'autonomia e dell'indipendenza della magistratura. Ma per Salvi non si tratta solo di una questione economica. «Non devono esserci dei privilegiati - dice Salvi - che per avere arbitrati lucrosi potrebbero dimostrarsi sensibili a chi quegli incarichi può assegnare. Ma a questo potremo rimediare non retribuendo gli arbitrati o retribuendoli in maniera minima. Il vero problema è che lo Stato abdichi alla giurisdizione ordinaria quando la controparte è rappresentata dai poteri forti». E questa secondo il vicesegretario dell'Anm è anche una risposta al referendum dei radicali che chiede di vietare qualsiasi incarico ai giudici. Il vero nodo però riguarda alcuni magistrati, come quelli amministrativi, che continuano a partecipare agli arbitrati extragiudiziali pur avendo stipendi di tutto rispetto. «I consiglieri di Stato - fa notare Pecorello Scario - guadagnano mediamente 10 milioni netti al me-

se, non mi sembra che abbiano particolari necessità di ulteriori incarichi». In effetti gli incarichi finora ricevuti da alcuni magistrati si sono rivelati piuttosto lucrosi. Almeno a stare ai calcoli fatti dal senatore verde Lubrano Di Ricco che ha calcolato che dal marzo scorso sono stati distribuiti ottantotto incarichi arbitrari per un totale di 575 miliardi. «Rivalutabili sino a raggiungere quota 900». Tutti assegnati dal consiglio di giustizia ordinaria quando la controparte è rappresentata dai poteri forti». E questa secondo il vicesegretario dell'Anm è anche una risposta al referendum dei radicali che chiede di vietare qualsiasi incarico ai giudici. Il vero nodo però riguarda alcuni magistrati, come quelli amministrativi, che continuano a partecipare agli arbitrati extragiudiziali pur avendo stipendi di tutto rispetto. «I consiglieri di Stato - fa notare Pecorello Scario - guadagnano mediamente 10 milioni netti al me-

IN PRIMO PIANO

## Caselli da ieri alla guida delle carceri

ROMA Da ieri Giancarlo Caselli dirige le carceri italiane. L'ex procuratore di Palermo era stato nominato nel maggio scorso dal Consiglio dei ministri direttore del Dipartimento per l'amministrazione penitenziaria, ma solo ieri ha preso possesso del suo nuovo ufficio.

L'insediamento - racconta al ministero della Giustizia - è avvenuto senza formalità, con l'esplicita apposizione della firma, alla presenza del Guardasigilli Oliviero Diliberto, con la quale Caselli ha accettato formalmente l'incarico. Il «ritardo» con il quale dalla nomina del Consiglio dei ministri Caselli ha preso le redini del Dap è stato determinato dalla necessità di non lasciare la procura di Palermo senza titolare e dunque di aspettare che il Csm nominasse il suo successore, Piero Grasso.



Videofoto

## Bossi: «Non più solo Lega ma Forza Nord»

### E il senatur risolverà per i gruppi parlamentari «l'indipendenza della Padania»

CARLO BRAMBILLA

MILANO Chiuse le ultime questioni relative alla piccola «guerra civile» piemontese, anzi cuneese, avviate le procedure per reintegrare quei leghisti «ingiustamente» espulsi dal berlusconista Domenico Comino, Umberto Bossi ha sentenziato: «La gente che se ne va è l'ultimo dei problemi della Lega, il problema vero è la pulizia interna che non è finita. Abbiamo bisogno di un cavallo magro che galoppa». Nel mirino delle epurazioni sembra che sia finito anche il presidente della Lega, il vicentino Stefano Stefani. La campagna di Bossi contro Forza Italia è comunque partita col botto: sempre ieri è stato formalizzato il cambiamento del nome ai gruppi parlamentari: «Lega Forza Nord per l'indipendenza della Padania». Il Senatur spiega così l'operazione: «Deve diventare evidente chi di-

fende la questione nazionale padana e chi invece incarna il nazionalismo italiano». Ma non basta. Anche il simbolo elettorale è stato sottoposto a «revisione politica»: Lega scritto in piccolo e Forza Nord in grande sopra il solito Alberto da Giussano; in basso la dicitura Padania. Con ogni probabilità il cambiamento del simbolo verrà sottoposto a referendum fra la base leghista, utilizzando il quotidiano «La Padania», vera «barricata ideologica» alla «campagna acquisti berlusconista».

Il leader del Carroccio è scatenato, spara un colpo dietro l'altro. Ha deciso di rivelare anche il nome dell'«amico del giaguaro», cioè dell'uomo di Berlusconi incaricato di prendere contatti con i leghisti influenti: Franco Frattini, il presidente del comitato servizi. Racconta Bossi: «Da tempo in Lega è scattata la sindrome del parvenu...C'è gente che all'improvviso si scopre grande esperto

politico perché stimolato dalle sirene berlusconiste che attraggono gli uomini deboli di fede, quelli che lavorano per altri e non per la libertà del Nord, uomini che abbiamo ancora in Lega e che avevano frequentazioni, a mia insaputa, con un grosso esponente di Forza Italia, Franco Frattini, che ha avuto un ruolo fondamentale nell'aggiungere i vari Comino, facendo credere loro di essere dei grandi politici».

Immediata la replica di Frattini: «Io agganciere di leghisti? Non scherziamo. Semmai era Bossi che voleva dialogare a tutto campo. Mandava Maroni dalla sinistra e Comino da noi. Se ora dal suo Fort Apache ha cambiato

idea è affar suo. La sua è una campagna di demonizzazione, ed il segno di una grande debolezza. Se ha sentito il bisogno di mandare un simile messaggio è perché sente la base sfuggirgli di mano. Ecco perché tratta da traditore chi dissente da lui, nella peggiore tradizione del totalitarismo». Partendo dal cambiamento della dizione dei gruppi parlamentari, il coordinatore di Forza Italia, Claudio Scajola, va ancora più in là: «Altro che cambiare nome alla Lega, si dovrebbe cambiare la testa a Bossi...Aggiungendo quel "Forza" Bossi non riuscirà a far dimenticare il suo più grande errore, ovvero di aver trasformato la Lega nella quinta colonna della sinistra. E di aver trattato i suoi elettori come soldatini obbedienti, docili portatori d'acqua alla sinistra comunista e postcomunista».

Secondo Comino, il «soldatino obbediente», starebbero invece disertando in massa. Dalla sua

abitazione di Morozzo, nei pressi di Cuneo, fa sapere: «Sono sommerso dai fax. Dopo il congresso me ne sono arrivati oltre 800, da tutta Italia». Conferma inoltre l'intenzione di dar vita al movimento politico «Piemont», la cui costituzione ufficiale dovrebbe avvenire a metà settembre. A smentire Comino ci pensa il commissario bossiano della Lega piemontese, Il sindaco di Acqui Terme, Bernardino Bosio: «La base è com noi».

Bosio quantifica anche la consistenza della scissione: «Ho potuto constatare che la Lega è saldamente ancorata al territorio, così dico che il 95 per cento della base è rimasta fedele al progetto». Mario Borghesio è al fianco di Bosio: «Stiamo cercando di recuperare chi in buona fede ha pensato di seguire Comino, primo fra tutti, il consigliere comunale di Torino, Pietro Molino, una delle anime più genuine della Lega».

## La Fnsi protesta con Bossi

ROMA Il segretario della Federazione nazionale della stampa, Paolo Serventi Longhi, ha scritto al leader della Lega Nord per protestare contro «l'aggressione da parte di militanti leghisti ai danni di alcuni giornalisti e teleoperatori, in particolare della Rai», in occasione di una manifestazione a Luzzate. Serventi Longhi ha anche inviato un telegramma al ministro dell'Interno, Rosa Russo Jervolino, per chiedere «un più deciso intervento». «Si tratta di una vicenda pesante - scrive a Bossi il segretario della Fnsi - che segue una lunga serie di episodi di violenza nei confronti dei giornalisti, che ha visto protagonisti militanti della Lega Nord». «Si tratta di metodi - aggiunge - che ricordano lo squadrismo del regime fascista, che nulla hanno a che vedere con la dialettica democratica, anche quando questa assume le tinte forti che caratterizzano il modo di essere della Lega Nord».

COMUNE DI MARINO

PROVINCIA DI ROMA

AVVISO DI GARA

Il Responsabile del Servizio LL.PP. e Servizi Tecnologici esteri

RENDE NOTO

che, ai sensi dell'art. 8, lettera a), del D. Lgs. 20 ottobre 1998, n. 402, e inditta, per il giorno 11/09/1999, alle ore 9,00, presso questo comune di Marino, l'asta pubblica per l'affidamento della fornitura e posa in opera (compresi gli allacciamenti agli impianti tecnologici per un perfetto e pronto funzionamento) di nuovi arredi e attrezzature occorrenti al completamento del secondo stralcio funzionale e di adeguamento arredi esistenti, dell'ex Convento degli Agostiniani da adibirsi ad «Hotel della Gioventù», da aggiudicarsi con il criterio di cui all'art. 16, lettera b), del medesimo D. Lgs. Importo a base d'asta: L. 567.105.000, pari a Euro 292.885,28.

Possono partecipare all'asta pubblica le ditte o Società, singole o temporaneamente raggruppate, in possesso di iscrizione alla C.C.I.A.A., ovvero nel registro dello stato di appartenenza per i concorrenti degli altri paesi della CEE.

Il bando integrale è affisso all'Albo Pretorio di questo Comune dal 30/7/1999 al 10/9/1999 ed è stato inviato, secondo lo schema di cui all'allegato 4 al D. Lgs. n. 402 del 1998, all'Ufficio delle Pubblicazioni Ufficiali della Comunità Economica Europea, in data 26/7/1999 ed inserito nella Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana, parte II, n. 11, n. 180 del 3/8/1999.

Alfano, il 29 luglio 1999

IL RESPONSABILE DEL SERVIZIO LL.PP. E SERVIZI TECNOLOGICI ESTERI

Ing. Giancarlo Ottaviani

abbonatevi a

l'Unità

